

Trasfigurati dalla luce pasquale

Gli evangelisti Marco e Matteo narrano che Gesù «fu trasfigurato», l'evangelista Luca dice semplicemente che «il suo volto cambiò d'aspetto» (Lc 9, 29). Il termine greco *metamorphoomai*, in italiano metamorfosi, significa mutare in un'altra figura, trasformare e trasfigurare. Tale cambiamento di immagine si palesa proprio nelle vesti di Gesù diventate candide. Nelle pagine bibliche l'abito rivela sempre l'identità di chi lo indossa e così la veste sfolgorante di Gesù manifesta la sua appartenenza a Dio. Infatti, annota l'evangelista «nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche». «Una volta manifestato, Gesù, non brillerà semplicemente come il sole, ma dimostrerà loro [ai discepoli quali veri *figli della luce*] di essere il *Sole di giustizia* [Sap 5,6]» scrive Origene nel suo commento al Vangelo di Marco. Nell'episodio della Trasfigurazione tale esperienza è estesa ai discepoli a partire da Pietro, Giacomo e Giovanni sino ad arrivare noi. È noto che dal punto di vista biologico la vita è una metamorfosi, una trasformazione continua che si conclude solo con la morte. Il racconto della trasfigurazione del Signore però aggiunge un dettaglio nuovo e definitivo ossia che morire significa risorgere. La fede stessa è una metamorfosi, grazie alla quale l'uomo cresce per entrare nel definitivo. Nel famoso saggio intitolato *Lo sviluppo della dottrina cristiana* San John Henry Newman afferma: «qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». Newman si è convertito, si è lasciato trasformare e in tal modo è sempre rimasto lo stesso, anzi è sempre di più diventato sé stesso. Per questo l'evangelista Giovanni definisce la croce mistero di glorificazione, unendo così strettamente la trasfigurazione e la croce. La trasfigurazione promessa dalla fede come metamorfosi dell'uomo è anzitutto un cammino di purificazione, un cammino di sofferenza. La fede per tanto è morire a sé stessi, ma solo così diventa la metamorfosi che ci fa entrare nella risurrezione di Gesù. Infatti nella Lettera ai Romani Sant'Ignazio di Antiochia scrive: «È bello tramontare al mondo per il Signore e risorgere in lui». Ignazio è condotto in catene da Antiochia, ossia da oriente (*ex oriente lux*), verso Roma per essere condannato a morte, è in cammino cioè verso la terra in cui tramonta il sole, cioè l'occidente. Nel tramonto del martirio, egli spera ardentemente di ricevere la luce sfolgorante dell'eternità. Il discepolato è in fin dei conti questo: un viaggio nel tramonto della morte per partecipare alla trasfigurazione pasquale del Signore Gesù.

Don Flaminio Fonte